

Analisi delle credenze dei cattolici nell'ultimo

libro del filosofo Maurizio Ferraris

Se Babbo Natale non esiste

[di Elio Castellana]

E se la prossima estate, sotto l'ombrellone, invece che col solito test vi ritrovaste impegnati con un bel quiz sui dogmi del cattolicesimo pubblicato dal vostro settimanale preferito? Come ve la cavereste? Facciamo una prova. Che cos'è l'Immacolata concezione? a) un concepimento senza rapporti sessuali, b) un concepimento senza trasmissione del peccato originale, c) un ragionamento che non fa una pecca. È questo uno dei grotteschi paradossi proposti dal filosofo Maurizio Ferraris nel suo brillante saggio, da poco pubblicato, *Babbo Natale, Gesù adulto, in cosa crede chi crede*. Il cattedratico torinese s'interroga, con sguardo ateo, su quello che i credenti cattolici sanno davvero delle dottrine teologiche del Cattolicesimo arrivando a sconcertanti conclusioni. Ferraris registra l'espandersi di una religiosità di ritorno, riconducibile con ogni probabilità a quella "fine delle ideologie" preconizzata da Lyotard e suggellata dal crollo del muro di Berlino che ha lasciato un vuoto nel ventre spirituale della società. Eppure, secondo l'autore, a questo ritorno non corrispondono contenuti precisi. Sembra che i credenti d'oggi abbiano una concezione piuttosto vaga delle reali posizioni teologiche della Chiesa, e, piuttosto che interrogarsi su minuzie riguardanti la transustanziazione (ovvero la presenza reale del corpo di Cristo nell'ostia al momento dell'eucaristia) o la vera natura di Gesù (solo umana? Solo divina?

Entrambe?) preferiscano ripiegare, complice lo stesso apparato ecclesiastico, su una religiosità di secondo livello, pragmatica, che investe per lo più questioni e comportamenti morali (di solito nel campo della sessualità, della famiglia e della ricerca scientifica) dei quali il Papa sarebbe il massimo garante e portavoce.

Dopo i primi secoli del Cristianesimo, ricchi di sottili disquisizioni di teologia, puntellati da concili, scismi ed eresie, sostiene l'autore, la Chiesa Cattolica, vuoi per gli effetti dell'illuminismo, vuoi per una sottile strategia d'accomodamento nei confronti della modernità, ha conosciuto un processo di secolarizzazione che l'ha portata a costruirsi sempre più una funzione normativa nella società, rubando il lavoro ad esperti di filosofia morale come Kant. Di conseguenza, si è verificata una vera e propria rivoluzione copernicana tra credenti vecchi e nuovi per cui ciò che era centrale all'epoca di Paolo di Tarso diviene oggi marginale. In tutto ciò, insiste Ferraris, la resurrezione di Cristo che fine ha fatto? È un'allegoria di un rinnovamento morale dell'uomo? È un fatto fisico come le meteore? E, in ogni caso, sarebbe il corpo umano di Cristo ad essere risorto o il suo corpo "glorioso" (non soggetto alle leggi dello spazio e del tempo)? Ma è così importante saperlo? Ebbene, lo stesso Paolo nella sua *Lettera ai Corinzi*, ricorda il professore torinese, sostiene non esserci vera salvezza per chi non crede nella resurrezione, corpo e anima, di Cristo. E, ancora, il Vangelo di Luca si chiude proprio con una prova sensibile del miracolo supremo, fornita dallo stesso interessato: presentatosi direttamente agli apostoli dopo la sua morte, Gesù mangiò del pesce davanti a loro senza che quest'ultimo cadesse per terra (fosse stato un fantasma, fa notare Ferraris, il pesce sarebbe cascato sul pavimento). Insomma, una gran confusione.

Eppure, l'apparato ecclesiastico preferisce lasciare nella vaghezza questioni del genere perché «tenersi le mani libere in materia di fede, è necessario per non trovarsi obbligati a credere in cose che si reputano incredibili». Inoltre, nella pastoria post-modernista, caratterizzata da un acceso relativismo



gnoseologico, continua l'autore, anche la scienza come paradigma di certezze è messa in crisi e sono gli stessi scienziati ad aprirsi alla metafisica. Quindi, perché non credere anche alla taumaturgia? Ecco allora fiorire guarigioni miracolose a Lourdes (superate però, secondo le statistiche, dalle remissioni spontanee), mistiche apparizioni di Padre Pio qua e là, o più concrete "apparizioni" di Benedetto XVI sugli schermi televisivi, che i nuovi credenti possono comodamente seguire da casa.

Fra sottili ma accessibili discussioni di gusto tomistico sui concetti di ente, identità o credenza e provocazioni "alla Woody Allen" per cui il dogma dell'ascensione della Vergine sarebbe la risposta del Vaticano al lancio dello Sputnik in clima di guerra fredda, Ferraris offre un percorso affascinante nei meandri e nelle contraddizioni della teologia e lascia il lettore in compagnia di un inquietante quanto grottesco quesito: com'è possibile che un cattolico adulto sostenga di non credere più a Babbo Natale e si ostini, invece, a credere (o a "credere di credere") nella resurrezione in carne ed ossa di un uomo vissuto duemila anni fa?

Una strenna natalizia sui generis, che delizierà gli atei e porrà i credenti di fronte a qualche interrogativo interessante.

Maurizio Ferraris,
"Babbo Natale, Gesù adulto, in cosa crede chi crede", Bompiani, pp. 151, euro 11

L'autore registra
l'espandersi
di una religiosità
di ritorno,
ric conducibile con ogni
probabilità a quella
"fine delle ideologie"
preconizzata
da Lyotard. Eppure
a questo ritorno
non corrispondono
contenuti precisi.